

IL SOCIALISMO E L'URSS

Nel corso degli anni Trenta l'Unione sovietica cadde sotto la dura tirannia di **Josif Stalin**. Egli, dopo l'eliminazione di Trotskij, già sul finire degli anni Venti esercitava un potere tirannico sul popolo russo; la dittatura assoluta che egli riuscì a creare a partire dal 1934 fu una delle più sanguinose e spietate della storia. Stalin detenne, infatti, un potere che nessuno zar aveva mai avuto in ugual misura. La sua persona era oggetto di un vero e proprio *culto* religioso e servire il socialismo divenne servire Stalin.

Il culto della personalità di Stalin non nacque all'improvviso. Fu il risultato di un lungo lavoro, che andava da un'intensa opera di propaganda nelle scuole e sui luoghi di lavoro, utilizzando cinema, letteratura, stampa e radio, fino all'eliminazione fisica di chiunque potesse fargli ombra o si opponesse ai suoi progetti. Tutta la vecchia guardia rivoluzionaria (Nikolaj Bucharin, «prediletto» da Lenin e sostenitore della Nep, Zinov'ev e Kamenev) fu eliminata fisicamente attraverso le cosiddette purghe, che consistevano in allucinanti processi, dove non era prevista alcuna garanzia di difesa per gli imputati. Questi processi si concludevano sempre con le *confessioni*

a partire
dal
1934

purghe

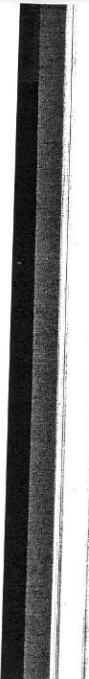
dei «nemici del popolo», che si auto-accusavano dei più infamanti delitti o per le torture subite, o per salvare la propria famiglia, che veniva sottoposta a minacce (o perché il loro fanatismo era giunto a un punto tale che ritenevano, agendo così, di servire per l'ultima volta il socialismo e Stalin). Ma sempre più spesso non si ricorse neppure ad una finta legalità: milioni di persone cominciarono a sparire nei campi di concentramento in Siberia (gulag) o nelle prigioni di Stato.

Nel 1929 fu decisa la fine della *Nep* e la **collettivizzazione delle campagne**. I raccolti del 1928 erano stati scarsi e le requisizioni venivano effettuate con metodi sempre più violenti. I *kulaki* (contadini ricchi) venivano accusati di boicottare la produzione e di arricchiarsi alle spalle del popolo. Il partito dichiarò allora che era necessario *liquidare i kulaki come classe sociale*. In realtà 5 milioni di Kulaki (con questo termine si indicava anche tutti coloro che si opponevano alla collettivizzazione forzata nelle campagne) furono eliminati anche fisicamente: arrestati, fucilati o deportati in Siberia. Nel 1933, il tradizionale mondo contadino russo era stato distrutto e la collettivizzazione portata a termine, ma con risultati assai scarsi sulla produzione. Una tremenda carestia si abbatté sull'URSS nell'inverno 1932-33 e un milione di contadini morirono di fame.

L'abolizione della proprietà privata nelle campagne e l'imposizione di organizzazioni collettive della produzione (aziende agricole - i *kolkhoz* - a conduzione statale) doveva avere lo scopo di aumentare la produttività, di facilitare la raccolta della quota di prodotti agricoli destinata allo Stato, ma, soprattutto, la crescita della produzione agricola appariva come la condizione indispensabile per avviare un rapido processo di **industrializzazione dell'Unione Sovietica**.

Nell'**ottobre del 1928** era stato varato il **1° Piano quinquennale**, il primo di una serie di piani quinquennali, che stabiliva la quantità di merce da produrre in cinque anni da parte di ogni settore industriale. Gli obiettivi di ciascun piano quinquennale erano estremamente elevati, in particolare il Primo piano stabiliva che la produzione industriale doveva aumentare di una volta e mezzo e che intere regioni dovevano mutare volto industrializzandosi. Per raggiungere questi risultati, Stalin fece ricorso a una mobilitazione ideologica di massa, basata sui principi del marxismo-leninismo, e al terrore. Questo processo di industrializzazione forzata, che ebbe costi umani enormi e che fu realizzato a spese dell'agricoltura, consentì all'URSS di presentarsi alla vigilia del secondo conflitto mondiale come un Paese in larga misura industrializzato.

I successi ottenuti diffusero nel mondo il mito dell'URSS e di Stalin, soprattutto presso i partiti comunisti e, in una certa misura socialisti



occidentali. Anche persone di insospettabile fede democratica (intellettuali, letterati e uomini politici) pronunciarono giudizi positivi sulle trasformazioni che stavano avvenendo in Unione Sovietica. In questa diffusione del mito di Stalin aveva senz'altro un suo ruolo la contemporanea affermazione in Europa del nazifascismo: l'URSS era sempre più vista come una possibile diga alla sua espansione. Stalin perfezionò il suo sistema di potere a partire dal dicembre del 1934. Gli insuccessi del 2° Piano quinquennale e l'assassinio di un influente dirigente del partito, Sergej Kirov (assassinio a cui non fu estraneo il dittatore sovietico), diedero a Stalin il pretesto per eliminare il gruppo dirigente sovietico e lo stato maggiore dell'Armata rossa con le **grandi purghe** e di instaurare il terrore di Stato. Il bilancio delle vittime, comunque milioni, è praticamente impossibile. Il risultato fu un cambiamento profondo dei caratteri del Partito comunista, che da operaio divenne un partito di funzionari privilegiati, e della società russa, che conobbe una nuova struttura gerarchica, con alla testa alti funzionari di partito e dell'amministrazione dello Stato e direttori delle aziende agricole e industriali.

La rivoluzione russa

GLI AVVENIMENTI

La guerra mette a nudo l'estrema debolezza dell'Impero zarista. Il processo di industrializzazione della Russia, cominciato, grazie al capitale straniero, all'inizio del XX secolo, è concentrato in pochi grossi complessi industriali, intorno alle grandi città (Pietroburgo in particolare). Il Paese rimane essenzialmente agricolo (allo scoppio della guerra, nel 1914, l'80% della popolazione attiva è addetto all'agricoltura, mentre solo il 5% è impiegato nell'industria), ma si tratta di un'agricoltura estensiva e la proprietà della terra è concentrata nelle mani di poche migliaia di famiglie.

Il potere politico è autocratico (Nicola II è zar dal 1894). Solo dopo la rivoluzione del 1905 lo zar promette una **Duma** (Assemblea) legislativa e concede una Costituzione (1906), ma non si ha ancora un effettivo regime parlamentare.

L'opposizione politica è rappresentata dal **Partito operaio socialdemocratico**, fondato da **Voronez Plechanov** (1856-1918) nel 1898, e già diviso nel secondo congresso del partito (1903) fra una maggioranza (**bolscevichi**), guidata da **Vladimir Il'ic Ulianov**, detto **Lenin**, che si ispira al marxismo, è favorevole alla rivoluzione e alla costituzione di un partito formato da rivoluzionari di professione, e una minoranza (**menscevichi**), che sostiene la necessità di riforme e ritiene prematura una rivoluzione in Russia.

Il Partito Socialrivoluzionario è erede degli anarchici e dei populistici della seconda metà del XIX secolo e propugna una redistribuzione della proprietà della terra e l'introduzione nelle campagne di forme di socialismo.

Il Partito dei Cadetti (dalle iniziali di costituzionali e democratici) raccoglie il consenso dei ceti borghesi, è di ispirazione liberale e ha come modello i sistemi politici costituzionali dell'occidente.

I partiti politici non hanno però spazio all'interno dell'autocrazia russa; in particolare il Partito bolscevico è costretto alla clandestinità e i suoi maggiori esponenti sono costretti all'esilio (Lenin, Zinoviev) o vengono deportati in Siberia (Stalin). Lo zar, infatti, scioglie le prime Dume (1906 e 1907) perché esprimono una

politica contraria all'autocrazia e lascia in vita la terza e quarta Duma (fino al 1917) perché ligie ai suoi voleri. L'autocrazia, dopo la rivoluzione del 1905, è quindi praticamente restaurata e non vi è spazio per una libera attività politica.

La durata della guerra, le disfatte militari e il duro inverno 1916-1917 aggravano la situazione in Russia.

Nel febbraio 1917, la decisione di razionare il pane provoca a Pietrogrado una sollevazione popolare, che vede uniti operai e soldati: è il **23 febbraio 1917** (8 marzo secondo il nostro calendario) e inizia la **rivoluzione in Russia**.

Lo zar Nicola II è costretto ad abdicare, mentre in tutto il Paese, seguendo l'esempio della rivoluzione del 1905, sorgono forme di democrazia dal basso, i **soviet**, consigli degli operai, dei contadini e dei soldati. Il **governo provvisorio**, presieduto dal principe L'vov, un liberale, che rappresenta ancora la borghesia imprenditoriale e l'aristocrazia terriera, è in contrasto con il Soviet degli operai e dei soldati di Pietrogrado, il più importante fra i soviet, dove i menscevichi e i socialrivoluzionari hanno, come in quasi tutta la Russia, la maggioranza rispetto ai bolscevichi. La storia politica della rivoluzione russa è la storia di come questa minoranza riesca a porsi alla testa della rivoluzione. Il contrasto fra il governo provvisorio e il Soviet riguarda la riforma agraria e la prosecuzione della guerra. Questo dualismo fra i due poteri (governo e soviet) segna il periodo compreso fra febbraio e ottobre del 1917. Comunque, in questa fase, anche fra i bolscevichi sono pochi coloro che credono nella possibilità di una rivoluzione socialista in Russia. Fra questi pochi vi è Lenin.

Lenin, abbandonato l'esilio svizzero e aiutato dai Tedeschi, che sperano in un dissolvimento del fronte russo, a raggiungere Pietrogrado, nelle **Tesi di aprile** espone il suo programma: «tutto il potere ai soviet», la terra ai contadini, la pace a tutti i costi e la nazionalizzazione delle banche.

Nel luglio 1917, dopo alcuni falliti tentativi insurrezionali dei bolscevichi che costringono di nuovo Lenin all'esilio in Finlandia, diventa capo del governo il socialrivoluzionario **Aleksandr Kerenskij**, che decide di proseguire la guerra nonostante le ripetute disfatte al fronte, la gravissima situazione alimentare e l'ormai diffuso desiderio di pace. Dopo il tentativo di colpo di Stato di destra di **Kornilov**, Lenin, ritornato in Russia, ritiene che la situazione sia matura per abbattere Kerenskij.

A Pietrogrado, nella notte fra il 24 e il 25 ottobre 1917 (Rivoluzione di Ottobre), le guardie rosse bolsceviche si impadroniscono

del potere. Potere che è legittimato il 25 ottobre dal Congresso panrusso dei soviet, in attesa delle elezioni per l'**Assemblea Costituente**.

Ma nelle elezioni del 17 novembre i bolscevichi sono sconfitti (su 36 milioni di votanti, solo 9 milioni). Lenin non tiene conto del risultato elettorale, l'Assemblea viene disciolta e tutti i partiti politici, tranne quello bolscevico, sono posti fuori legge. Il **Consiglio dei Commissari del popolo** (il nuovo governo composto da bolscevichi e presieduto da Lenin) passa alla realizzazione di alcuni punti qualificanti del suo programma: la pace (**3 marzo 1918, pace di Brest-Litovsk**), che comporta la perdita di 800.000 km² di regioni fertili; espropriazione delle grandi proprietà terriere; nuova Costituzione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa (**10 luglio 1918**), che prevede la dittatura del proletariato e larghe autonomie alle nazionalità dell'ex-impero zarista.

La nuova federazione di Stati prenderà il nome di **Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS) nel dicembre 1922**. Si procede quindi alla nazionalizzazione della terra, delle banche e delle industrie, secondo i principi del **marxismo-leninismo** (cioè l'interpretazione e l'adattamento da parte di Lenin del pensiero di Marx alla nuova realtà storica del XX secolo). Sempre nel 1918, il partito bolscevico prende il nome di **Partito comunista** e nel **1919** viene fondata la **Terza Internazionale** (o **Comintern**), col compito di suscitare rivoluzioni socialiste in tutti i Paesi capitalisti.

1918-1920 - La guerra civile

La reazione delle forze antibolsceviche russe (monarchici, classi privilegiate, partiti politici messi fuori legge), appoggiate dalle potenze occidentali (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Giappone e Italia), che inviano truppe, fu violentissima e la Russia precipita nella guerra civile. Ai **bianchi**, organizzati militarmente, si oppone l'**Armata Rossa**, comandata da **Leone Trotskij**. I comunisti, per sconfiggere le armate bianche, varano provvedimenti durissimi: creazione di una polizia politica, la **Ceka** (a cui subentra nel 1922 la **Gepeu**), passaggio dell'economia nelle mani dello Stato (**comunismo di guerra**), con la soppressione della moneta e la requisizione di tutti i prodotti agricoli. Nella primavera del 1920, l'Armata rossa piega le ultime resistenze dei bianchi e nell'ottobre dello stesso anno costringe all'armistizio la **Polonia**, che si era schierata con gli antibolscevichi. Il prezzo della vittoria è altissimo e si rivela in tutta la sua drammaticità il fallimento del «comunismo di guerra»: 8 milioni e mezzo i morti, più per fame ed epidemie che in combattimento.

1921 - Lenin vara la Nuova Politica economica, la **NEP**, per ridare fiato all'economia. La NEP reintroduce il mercato, l'iniziativa privata nella piccola industria e nell'agricoltura. La struttura della società sovietica subisce delle modificazioni con l'affermazione di una nuova borghesia affaristica e nelle campagne dei **Kulaki**, i contadini ricchi.

Il Partito comunista, coerentemente con il ruolo che Lenin gli attribuisce, esercita una vera e propria dittatura e l'effettivo potere in URSS (anche se la **Costituzione del 1923** non gli attribuisce funzioni), mentre i partiti politici restano fuori legge e il sindacato ha scarsa autonomia.

Nel marzo del 1921, i marinai della base navale di **Kronstadt** si ammutinano chiedendo più democrazia: la repressione è durissima.

Il 21 gennaio 1924 Lenin muore e si apre una dura lotta per la successione.

La dittatura di Stalin

La lotta per la successione a Lenin è fra due uomini, **Josif Vissarionovic Djugasvili**, detto **Stalin**, e **Leone Trotskij**, e le due linee politiche che, rispettivamente, rappresentano: il «**socialismo in un solo Paese**» e la «**rivoluzione permanente**». Stalin, che controlla il potente apparato del partito, fa condannare la tesi di Trotskij sulla necessità di estendere la rivoluzione socialista ai Paesi occidentali industrializzati. Il XIV Congresso del PCUS accoglie la linea politica di Stalin sulla necessità di realizzare compiutamente la rivoluzione socialista nella sola URSS, che ha il compito di rappresentare un punto di riferimento e di guida per tutti i partiti comunisti (1925).

Sconfitta della sinistra del PCUS rappresentata da Trotskij, che prima è espulso dal partito nel 1927, poi deportato e quindi esiliato (1929). A Parigi, Trotskij fonda la **Quarta Internazionale**, in opposizione al Comintern. Nel 1940 è assassinato in Messico da un agente di Stalin.

1929 - Nel novembre Stalin sconfigge l'opposizione di destra del partito (Nikolaj Bucharin) e comincia la sua **dittatura**.

Lo stalinismo

Nel 1928, viene abbandonata la NEP e si ha la **collettivizzazione forzata** nelle campagne (contro la quale si schiera Bucharin, che viene espulso), con la creazione di cooperative agricole (**kolchoz**)

e di aziende dello Stato (**sovchoz**). I risultati della collettivizzazione sono fallimentari, i kulaki vengono accusati di sabotaggio e di essere nemici del socialismo: a milioni vengono deportati o uccisi (1932).

Nel 1928, ha inizio la trasformazione dell'URSS in **Paese industrializzato**, con il varo del **Primo Piano Quinquennale**, che fissa a ciascun settore industriale precisi obiettivi di produzione da raggiungere. Nasce la figura dell'«eroe del lavoro», incarnata dal minatore **Stachanov** (da cui il termine «stachanovismo» per indicare l'atteggiamento di chi è disposto ad immolarsi nel lavoro). La **mobilizzazione ideologica** è totale e inizia il **culto della personalità** di Stalin, il cui potere è ormai assoluto.

«**La Grande Purga**», fra il **1936 e il 1938**, porta all'eliminazione fisica di tutti gli oppositori di Stalin e dei cosiddetti «nemici del socialismo». Potere di vita e di morte ha la polizia politica (**NKVD**), e il suo capo, Laurentij Berija. Milioni di persone vengono uccise o scompaiono nei campi di concentramento in Siberia (i **gulag**).